



George W. Bush Foto Reuters

CENA DEL G8

Gaffe di Bush a microfono aperto
«Hezbollah la smetta con questa merda»

SAN PIETROBURGO Imbarazzante «fuori onda» per George W. Bush al vertice del G8, con parolaccia e critiche a Kofi Annan. Il presidente americano non si è accorto che il microfono era aperto mentre al pranzo

degli Otto discuteva con disinvoltura insieme a Tony Blair degli ultimi sviluppi in Libano. Così i giornalisti lo hanno potuto ascoltare mentre affermava che «Condi andrà presto giù», probabile riferimento a un im-

minente tour di Condoleezza Rice in Medio Oriente, un'ipotesi già anticipata dallo stesso segretario di Stato Usa. Ma soprattutto lo hanno colto mentre, tra un morso a un panino e l'ordine di una Diet Coke, si è lasciato sfuggire un commento colorito sulla missione: «L'Ironia è che ciò che dovranno fare è portare la Siria a convincere gli Hezbollah a smettere di fare questa merda (shit in inglese,

ndr) e sarà finita», ha detto Bush. Blair, da parte sua, si è detto disponibile a prepararsi in Medio Oriente per preparare il terreno alla Rice: «Se lei va deve ottenere risultati, io posso semplicemente andare e parlare», ha affermato il premier britannico nel «fuori onda». Bush ha anche mostrato di non gradire la posizione assunta dal segretario generale dell'Onu. «Che dire di Annan - ha affer-

mato - non mi piace la sua sequenza, il suo approccio è che basta il cessate il fuoco e tutto il resto verrà». A suo avviso Annan dovrebbe piuttosto mettersi al telefono con il presidente siriano Bashar Assad e «far accadere qualcosa». Dalla conversazione è emersa anche una certa insoddisfazione di Bush per i lunghi discorsi degli altri leader. «Io improvviserò - ha detto poco prima di prendere

la parola per il suo intervento - non sarò maledettamente lungo come loro, alcuni di questi signori parlano troppo». Bush ha inoltre parlato con altri leader presenti al summit di una serie di argomenti che vanno dall'escalation della violenza in Medio Oriente alla sua preferenza per la Diet Coke, passando per il maglione che ha ricevuto in dono dall'amico Blair.

Onu: forza di pace. Sì dell'Italia

Al G8 la proposta dell'invio di truppe di interposizione. Prodi: noi siamo pronti

di Bruno Marolo / San Pietroburgo

IL SEGRETARIO GENERALE dell'Onu Kofi Annan e il primo ministro britannico Tony Blair hanno chiesto l'intervento di una forza multinazionale in Libano, per fermare gli attacchi degli Hezbollah contro Israele. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha

annunciato che l'Italia «è pronta a contribuire con le sue forze di sicurezza per la pace». È il primo passo per mettere fine allo spargimento di sangue, dopo la presa di posizione dei capi di governo del G8 a San Pietroburgo. Gli otto non hanno chiesto un cessate il fuoco immediato. Al contrario, hanno chiarito che Israele è libero di decidere se e quando sospendere le azioni militari. Gli Stati Uniti, i soli in grado di fare pressioni sullo Stato ebraico, gli hanno dato un nuovo segnale di via libera.

Mentre continuano i bombardamenti, l'azione diplomatica è affidata al segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ha tre inviti nella zona di crisi e ha cominciato le consultazioni con i membri del Consiglio di sicurezza per costituire una forza multinazionale di stabilizzazione nel sud del Libano. Il premier britannico Tony Blair ha sostenuto l'idea con entusiasmo. «L'unico modo per far cessare le ostilità - ha dichiarato - è dispiegare una forza multinazionale che fermi gli attacchi contro Israele e gli dia una ragione per fermare i bombardamenti sugli Hezbollah».

Il Consiglio di sicurezza si riunirà giovedì per decidere sulla risoluzione. Molti i consensi

Il Consiglio di sicurezza si riunirà giovedì. Tutti i capi di governo dei cinque membri permanenti sono presenti a San Pietroburgo, compreso il presidente cinese Hu Jintao, invitato come osservatore, che ieri ha consultato Prodi. Kofi Annan ha indicato di avere raccolto consensi. Una volta approvata la risoluzione sulla forza multinazionale, si cercheranno i Paesi disposti a mandare le truppe. L'Italia è un ovvio candidato. I suoi soldati hanno lasciato un buon ricordo in Libano, dove hanno protetto i campi palestinesi nel 1983. La missione si annuncia rischiosa. Kofi Annan ha indicato che il cessate il fuoco è la condizione preliminare per l'intervento della forza di stabilizzazione, ma il governo americano ha confermato l'interpretazione del New York Times, secondo cui il presidente Bush «ha dato a Israele un tacito consenso per spezzare le gambe agli Hezbollah». Ieri a San Pietroburgo vi è stata una sola precisazione: il consenso non è tacito, ma esplicito. Il sottosegretario di stato Nicholas Burns ha dichiarato:

«Voglio essere molto chiaro: non ho mai detto che Israele sia disposto a fermare le sue attività militari. L'opinione della maggior parte dei paesi (del G8) è che se i soldati israeliani fossero restituiti incolumi da Gaza e dal Libano, e se cessasse il lancio di razzi esplosivi da Gaza e dal Libano, si creerebbero le condizioni purché Israele cessi le attività militari. Ma non ho intenzione di parlare per il governo israeliano. Sarà la sua decisione di Stato sovrano se e quando smettere. I leaders del G8 non hanno inteso tracciare uno scenario in cui Israele dovrebbe fermarsi se fossero soddisfatte certe condizioni... Che io sappia, nessun governo a San Pietroburgo si è pronunciato per il cessate il fuoco».

Il presidente Bush è frustrato e ha dato in escandescenze con Tony Blair. Il premier britannico lo ha avvicinato mentre imburrava un panino per la colazione degli otto capi di governo, e ha cercato di convincerlo a sostenere l'idea della forza multinazionale. «Vedi - lo ha interrotto Bush - l'ironia della situazione è che quello che veramente si deve fare è costringere la Siria a fare in modo che gli Hezbollah la smettano con questa merda. Mi sono sentito di dire a Kofi Annan di prendere il telefono e chiamare il presidente siriano Assad. Insomma faccia anche lui qualcosa. Penso che Condi andrà molto presto (in Medio Oriente). Il discorso che voglio fare adesso sarà breve. Non palerò così dannatamente a lungo come questi ragazzi del G8. Alcuni qui parlano davvero troppo». I microfoni della tv a circuito chiuso erano in funzione e Bush non lo sapeva. Tutti lo hanno sentito.

Dal punto di vista degli Stati Uniti, il ripristino della situazione che esisteva prima dell'inizio delle ostilità, con la presenza armata degli



Kofi Annan con il primo ministro inglese Tony Blair durante i lavori del G8 Foto Sergei Chirikov/Epa

Hezbollah nel sud del Libano, non è desiderabile. Lo ha spiegato la segretaria di Stato Condoleezza Rice, commentando il documento del G8. «Naturalmente - ha dichiarato - vogliamo che cessi la violenza. Ma posso dirvi fin d'ora che se la violenza finisce in modo da lasciare agli Hezbollah e ad Hamas la capacità di lanciare razzi esplosivi su Israele, avremmo ottenuto molto poco. Saremmo al punto di prima, forse in condizioni peggiori perché i terroristi penserebbero che nessuno voglia opporsi al loro assalto contro i progressi dei moderati in Medio Oriente».

L'amministrazione Bush considera terroristi gli Hezbollah e Hamas. Dal suo punto di vista la prima cosa da fare è metterli fuori gioco, con la forza o con le pressioni sulla Siria che li aiuti e sull'Iran che li finanzia.

LIBANO

Binbo affidato a Solana che gli dà il biberon

BRUXELLES L'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune della Ue Javier Solana è rientrato in elicottero da Beirut a Cipro tenendo un bimbo sulle ginocchia e dandogli il biberon. L'episodio è stato raccontato dallo stesso Solana, rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulle condizioni di sicurezza di chi si trova a viaggiare nell'area. Perché - gli è stato chiesto - i cittadini non possono viaggiare come lei? «Guardi, io sono arrivato a notte fonda in un elicottero da Cipro e sono ripartito questa mattina (ieri ndr) presto con in grembo un neonato, che mi è stato affidato, a cui ho dato un biberon», ha raccontato Solana, per evidenziare che le condizioni di viaggio sono difficili per tutti. «Il bambino faceva parte di una famiglia per la quale non c'era posto e ci è stato affidato per fargli posto in elicottero. Insieme al bimbo mi è stato dato un biberon». Comunque poi Solana ha denunciato che la situazione è «davvero drammatica». Solana ha riferito del livello di distruzione nelle infrastrutture libanesi, sottolineando che al momento c'è solo una strada che collega il Libano alla Siria, perché l'altra non è utilizzabile.

L'INTERVISTA

FABIO MINI

Ex comandante delle forze Nato per il sud Europa

«Caschi blu necessari ma devono essere riconosciuti da tutti»

di Toni Fontana

«Un intervento dell'Onu non solo è auspicabile, ma necessario. Per questo è giusto lanciare e sostenere l'invio di una forza di interposizione il cui mandato dovrà però essere chiaro e fondato sul consenso delle parti belligeranti». È il parere del generale Fabio Mini, già comandante delle forze Nato per il sud Europa. **Generale le pare realistico parlare di una forza di pace?**

«Si tratta certamente di un'idea che va prima di tutto lanciata e quindi sostenuta. Uno degli effetti fondamentali degli attacchi degli Hezbollah e della risposta israeliana è la delegittimazione del quadro internazionale. La dichiarazione del G8 contiene tante buone intenzioni, ma i Grandi appaiono più impotenti che potenti. Le organizzazioni internazionali, l'Unione Europea e soprattutto l'Onu facciamo qualcosa, decidano di inviare forze di interposizione. Ciò è giusto e doveroso. Più tardi arriveranno più i problemi saranno gravi».

Ma quante possibilità vi sono di intervenire concretamente?

«Il primo dubbio riguarda la possibilità che una missione riesca a partire. Nel mondo arabo e in Israele vi sono sempre state forti resistenze alla presenza di forze di interposizione. Finché si tratta di osservatori la cosa viene più o meno accettata, nel Sinai è schierata una missione Onu da 60 anni con risultati...»

Quali risultati?

«Nel Sinai la missione è riuscita a tenere sottocchio la situazione con l'Egitto che si è stabilizzata per ben altre ragioni; altra cosa è il monitoraggio della situazione con i palestinesi che invece non è stato fatto. Stare per tanti anni nello stesso posto senza ricalibrare le missioni o rivedere gli scopi non è appagante. Se poi una missione Onu verrà avviata ai confini tra Libano

ed Israele dovrà partire con il piede giusto. Il mandato deve essere di interposizione, la comunità internazionale e soprattutto le parti devono riconoscere l'autorità di questa forza per interporre, tenere a distanza i contendenti. Se una delle parti non riconosce questa autorità e non la rispetta, la missione non va a interporre ma a mischiarsi. Gli attori sulla scena non sono solo il governo libanese, gli Hezbollah e Israele, ma c'è la Siria. In Libano, solo per fare un esempio, vi è un milione di siriani».

La forza dovrà operare in ragione dell'articolo 7 della Carta dell'Onu che disciplina l'uso delle forze?

«Certamente, non si parla di autodifesa, ma di peace-enforcing, oppure peace-making, l'interposizione è uno strumento internazionale per stare tra due contendenti. La forza di interposizione non può essere un atto unilaterale delle organizzazioni internazionali».

L'Italia in Libano gode di buona stampa fin da 1982 quando inviò la missione di pace a Beirut

«Noi abbiamo fatto una grande operazione quella volta, non si trattava neppure di interposizione, ma di uno "scudo" non solo tra i contendenti, ma tra una parte che rischiava una catastrofe ed una strage ed un'altra che aveva le armi e la possibilità di condurla. Noi proteggevamo i campi profughi di Sabra e Chatila, era una classica operazione di sicurezza per garantire la sopravvivenza di una parte della popolazione. Ora in Libano sono presenti osservatori, c'è Unifil la missione che vede anche la presenza di italiani con elicotteri...»

Si potrebbe ampliare questa presenza.

«No, non è pensabile di accrescere i compiti di una missione che ha tutt'altro scopo. Bisogna partire con una missione nuova».

L'Europa pronta a far parte della missione internazionale

Posizione comune con accenti diversi. Chirac definisce aberrante la riposta israeliana e invia Villepin a Beirut

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

FIATO CORTO È tuttora quello con cui l'Europa è costretta a districarsi nella nuova e imperscrutabile crisi mediorientale. L'affanno con cui quella che potrebbe

essere una grande e autorevole potenza nel mondo deve affrontare i venti di guerra tra Israele e Libano. Javier Solana è andato e torna in un giorno da Beirut e ha confessato ai ministri degli esteri dell'Ue che lo attendevano a Bruxelles di temere una «irrazionalità» dello scontro. Ci tornerà, laggiù, nel teatro degli scontri, nelle pros-

sime ore con in tasca la risoluzione approvata dal Consiglio dei ministri che, più o meno, fa il verso al documento varato a San Pietroburgo dai leader del G8. Nel frattempo da parte di ciascun governo sono state messe in moto iniziative le più diverse per tentare di arrivare ad un cessate il fuoco, come il ruolo di «facilitatore» di Prodi, o il viaggio del premier francese Dominique de Villepin, mandato da Chirac, che è andato a Beirut per portare alla popolazione libanese il «sostegno della Francia». Un gesto importante, motivato dalle relazioni particolari tra i due Paesi e per dar incoraggiamento agli oltre 800 connazionali che hanno abbandonato Beirut.

Gli europei hanno discusso, anche a lungo e non senza contrasti, i passaggi più delicati della posizione comune e che, alla fine, ha ribadito la condanna per gli attacchi degli Hezbollah sciti contro Israele, invitando alla liberazione «immediata e incondizionata» dei soldati rapiti e, nello stesso tempo, ha rinnovato al governo di Gerusalemme l'invito ad agire «con la massima moderazione» e a «non fare ricorso ad azioni sproporzionate». Un documento atteso. Limato in ogni passaggio e che, come ha commentato anche il sottosegretario italiano con delega agli Affari europei, Fiamano Crucianelli, si spera possa costituire un «contributo importante» per la cessazione delle ostilità. Infatti il punto è che anche l'Ue, che sem-

pre fatica a trovare una linea unitaria sulle più sensibili situazioni di politica estera, teme una deriva irrimediabile dell'incendio in Medio Oriente e teme anche di rappresentare tutta la propria impotenza. A Bruxelles è stato, in ogni caso, riaffermato che è già tanto riuscire a «parlare con una voce unica». I ministri hanno appoggiato tutte le iniziative che portano ad un «ruolo attivo» del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sino a dichiararsi disponibili, come ha provveduto a dichiarare con prontezza la presidenza finlandese, ad approvare e partecipare ad una forza internazionale di sorveglianza nella zona, una volta che siano cessate tutte le ostilità. Nel corso della riunione ministeriale l'argomento della eventua-

le forze d'interposizione non è stato, tuttavia, affrontato in maniera ufficiale. Si è trattato di un «idea» che ha fatto capolino e che sarà discussa una volta che sarà più chiara la fattibilità dell'iniziativa. Il premier britannico Tony Blair ha ricordato che il contingente dovrà compiere una missione «più precisa e chiara» di quella attualmente esercitata dai duemila soldati dell'attuale forza temporanea in Libano. Il presidente Chirac, che ha giudicato l'offensiva israeliana aberrante, ha evocato semmai l'esigenza di una forza che disponga di «mezzi coercitivi». Il dibattito è aperto ma, per adesso, solo filosofico. Perché, come scritto nel documento europeo, è necessaria una «tregua», altrimenti «il proseguimento dell'escalation non farà

che aggravare il circolo vizioso della violenza e delle rappresaglie». L'Ue ha chiesto il disarmo e lo scioglimento di tutte le milizie libanesi e il rigoroso rispetto dell'integrità, della sovranità e dell'indipendenza politica del Libano. Un aspetto della crisi ha preoccupato non poco l'analisi dei ministri europei, come ha confermato il resoconto fatto da Solana. L'Ue, e lo ha annotato anche nel documento, è allarmata dal possibile «indebolimento» politico del governo libanese. «È importante - ha detto l'Alto Rappresentante Ue - che il governo di Beirut giochi un ruolo importante nel raggiungimento della pace. Teniamo molto al fatto che in questo processo il governo non sia indebolito».